



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

LO SPAZIO DEI LIBRI

Costruzione del sé,
rappresentazione immaginaria,
forma architettonica,
incontro con l'altro

a cura di Elisabetta Di Stefano

Letteratura e altri saperi

GENERAZIONI

GenerAzioni

LO SPAZIO DEI LIBRI

Costruzione del sé, rappresentazione immaginaria,
forma architettonica, incontro con l'altro

testi di

Carmelo Calì, Ambra Carta, Domenico Ciccarello, Elisabetta Di Stefano,
Luigi Failla, Simona Inserra, Rosa Rita Marchese, Antonino Margagliotta,
Michele Sbacchi, Gennaro Schembri, Salvatore Tedesco,
Andrea Torre, Valeria Viola

a cura di

Elisabetta Di Stefano





**PALERMO
UNIVERSITY
PRESS**

GenerAzioni

Letteratura e altri saperi - 5

Lo spazio dei libri

A cura di Elisabetta Di Stefano

Direttrici/Editors: Ambra Carta e Rosa Rita Marchese

Comitato scientifico: Giancarlo Alfano (Università di Napoli Federico II); Luisa Amenta (Università di Palermo); Alessandro Barchiesi (New York University); Alfredo Casamento (Università di Palermo); Matteo Di Gesù (Università di Palermo); Elisabetta Di Stefano (Università di Palermo); Sabrina Ferrara (Université de Tours); Dan Hanchey (Baylor University); Donatella La Monaca (Università di Palermo); Matteo Meschiari (Università di Palermo); Giusto Picone (Università di Palermo); Leonardo Samonà (Università di Palermo); Alden Smith (Baylor University); Natascia Tonelli (Università di Siena); Emanuele Zinato (Università di Padova)

www.generazionilettatura.org

ISBN (a stampa): 978-88-5509-300-2

ISBN (online): 978-88-5509-301-9

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo – fondi FFR – Linea 4 “Identità e linguaggi (verbali e non)”.

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Introduzione	7
ELISABETTA DI STEFANO	
La biblioteca come spazio della memoria e del dialogo con gli autori	
<i>Il ritratto più importante. Libri, biblioteche, lettori nella poesia dall'esilio di Ovidio</i>	17
ROSA RITA MARCHESE	
<i>Petrarca davanti alla libreria, tra gli Antichi e sé stesso (su Familiars XXI, 10)</i>	35
ANDREA TORRE	
<i>Dimorare con le voci degli antichi. La biblioteca nel Malpiglio secondo di Torquato Tasso</i>	51
AMBRA CARTA	
<i>Ricostruire la biblioteca di uno scrittore: strategie, metodi, questioni aperte</i>	73
SIMONA INSERRA	
La biblioteca tra finzione narrativa e realtà	
<i>Dallo chignon ai capelli sciolti. Stereotipie delle bibliotecarie tra primo e secondo Novecento</i>	89
GENNARO SCHEMBRI	

<i>"Tutta la memoria del mondo". Alain Resnais, W.G. Sebald, Thomas Browne e il generale Stumm von Bordwehr</i>	97
SALVATORE TEDESCO	
<i>Libri, spazi, atmosfere tra immaginazione e realtà</i>	109
ELISABETTA DI STEFANO	
La biblioteca da interno domestico a spazio integrato alla città	
<i>La conoscenza come strumento di distinzione. La Libreria del Protonotaro del Regno (Palermo, 1742)</i>	133
VALERIA VIOLA	
<i>Tra bisogni individuali e fruizione collettiva. Spazi delle biblioteche e pratiche di lettura in una prospettiva diacronica</i>	155
DOMENICO CICCARELLO	
<i>I libri, la biblioteca, la città</i>	183
ANTONINO MARGAGLIOTTA	
<i>Dal libro alla città</i>	207
LUIGI FAILLA	
<i>Affordance and Perceptual Clues to Locomotion in an Artificial Environment: The Case of Libraries</i>	237
CARMELO CALÌ	
<i>La biblioteca futura tra informazione e comunicazione</i>	249
MICHELE SBACCHI	
<i>Indice dei nomi</i>	261

Dimorare con le voci degli antichi

La biblioteca nel *Malpiglio secondo* di Torquato Tasso

AMBRA CARTA

Composto agli inizi del 1585 ma pubblicato postumo nelle *Opere non più stampate di T. Tasso*, a cura di Marc'Antonio Foppa, Roma 1666, *Il Malpiglio secondo o vero del fuggir la moltitudine* è uno tra i dialoghi del *corpus* dialogico tassiano in cui la chiave allegorica e metaletteraria è la più adatta a svelarne il significato (TASSO 1959, I, pp. 125-166; RESIDORI 2002; RUSSO 2002; ROSSI 2007)¹. Interlocutori del lungo

¹ Sulla datazione del *Malpiglio secondo* mi attengo alle proposte di RUSSO (2002, p. 33, n. 103), recepite tra gli altri anche da BAFFETTI (2008), che aggiorna in questo e in altri casi la cronologia dei *Dialoghi* tassiani indicata da Raimondi nella sua edizione critica del 1958, dove i 25 *Dialoghi* sono disposti nell'ordine progressivo cronologico di redazione, assumendo a testo la lezione dei manoscritti preferita a quella delle stampe (TASSO 1958, I). Diverso è il criterio seguito da OSSOLA, PRAN-
DI (1997) che dispongono i *Dialoghi* secondo l'ordine delle stampe (si veda ROSSI 2007, pp. 43-51). La proposta di datazione al 1585, avanzata da Russo, si basa, tra le altre considerazioni, anche sulla presenza del dialogo nell'inventario di libri lasciato dal poeta, in partenza per Firenze nel 1590, a Roma sotto la custodia dell'amico monaco olivetano Niccolò degli Oddi. L'elenco dei libri, tra cui figura il *Malpiglio secondo*, è riportato in BASILE (2000, pp. 226-227) ed è un documento molto importante per ricostruire la consistenza della biblioteca tassiana a quell'altezza di tempo ma anche per verificare la presenza di miscellanee, summe, raccolte di *excerpta*, ampiamente diffuse e utilizzate dal poeta, quali ad esempio, la *Universa philosophia de moribus* di Francesco Piccolomini, stampata a Venezia nel 1583

dialogo sono il Forestiero Napoletano, maschera fittizia dell'autore secondo i moduli della dialogistica platonica, e Giovanlorenzo Malpighio, figlio di quel Vincenzo tesoriere alla corte di Ferrara, amico del poeta e prodigo di cure nei duri anni della prigionia. Questo dialogo contiene non pochi elementi di interesse a dispetto della prima reazione che provoca nel lettore, quella di trovarsi di fronte a un elenco dossografico infinito, a un enorme catalogo di *opiniones* e di dottrine su quasi ogni campo dello scibile, una summa enciclopedica del sapere. Eppure, seguendo l'itinerario che si snoda gradualmente durante la conversazione tra i due personaggi, si affaccia l'ipotesi che al di là delle puntuali questioni dibattute e dei singoli rimandi eruditi alle opere degli autori citati il significato di questa prosa risieda altrove. Il dialogo è una lunga metafora continuata, l'allegoria del viaggio di conoscenza nel grande mare del sapere letterario, scientifico e filosofico che, di porto in porto, di dottrina in dottrina, giunge alla convinzione che la biblioteca non è il luogo della solitudine dove il sapiente può sperare di trovare rifugio dal frastuono della vita cittadina o della corte (ROSSI, 2007, pp. 95-135). La biblioteca del giovane Malpighio è la splendida rappresentazione di un vario e mobile teatro, risonante di una molteplicità di voci e di opinioni, spazio ancora separato dagli altri ambienti della casa ma non più luogo dove il nuovo intellettuale cortigiano può isolarsi dal variegato mondo della corte e della città (BAFFETTI 2008, p. 196). Un luogo che, pur richiamando molto da vicino il *topos* classico della lettura come dialogo, rilanciato da Petrarca, non si configura più come spazio alternativo alla infernale città, come patria dove il sapiente trova modo di rifugiarsi nel tempio della propria interiorità. Lo spazio del sapere alla fine del XVI secolo non si connota più come luogo alternativo alla corte ma come suo complemento, dove il cortigiano impara l'equilibrio instabile, mobile e vario della pluralità delle *opiniones*.

oppure la miscellanea neoplatonica di Iamblico, Proclo, Porfirio ed altri, e le *Sententiae* di Stobeo (su cui, in particolare, BASILE 1982).

Se queste premesse sono corrette, bisognerà puntualizzare che l'interpretazione del *Malpiglio secondo* passa attraverso la relazione che esso intrattiene sia con altri dialoghi del *corpus*, primo fra tutti il *Malpiglio ovvero de la Corte*, sia con una numerosa schiera di altre opere che Tasso conosceva, leggeva e postillava come pratica abituale del rapporto con i libri altrui, dai commenti filosofici alle *summae* erudite, agli altri campioni della ricca dialogistica quattro-cinquecentesca (BASILE 1982; GIRARDI 1989, pp. 54-63; CARINI 1962; PIGNATTI 1988, 1999; PRANDI 1999; BALDASSARRI 1970 e 1999; RUSSO 2002). Il lavoro sui postillati e sulla biblioteca del poeta, condotti anche attraverso lo spoglio puntuale del *corpus* epistolare, consente di ricostruire con sufficiente esattezza la consistenza e la vastità delle letture tassiane e, di conseguenza, autorizza a definire il dialogo dello scrittore con i contemporanei un rapporto di natura 'agonistica' su questioni di interesse comune:

«Ove si intenda come unitario il sistema delle prose non vi è, eccettuato il poema nell'arco lungo che va dal *Gierusalemme* alla *Conquistata*, progetto letterario paragonabile per ampiezza della parabola tassiana. Inferire che quel registro e quelle prove fossero frutto di una precisa volontà di intervento in chiave di autoaffermazione non mi pare azzardato, anche per la loro natura aperta, relazionale (sempre nell'ombra l'agonismo di una imitazione, il contrappunto di una tesi da rigettare)» (RUSSO 2002, pp. 10-21).

La sola concentrazione negli anni della carcerazione di una ventina di *Dialoghi*, che si aggiungono ai progetti già avviati, quali ad esempio *l'Apologia* (1585), il *Torrismondo* (1587), dimostra da sola la vivacità e l'energia intellettuale del poeta che non desidera altro se non proseguire gli studi con i suoi amati libri, che punteggiano nei lunghi anni della detenzione i tristi solitari e malinconici giorni del prigioniero:

«tanto or più , quanto la mia fortuna e 'l mio intelletto mi fan da meno di quel che prima io era. L' intelletto nondimeno , in quel che s' appartiene a lo scrivere , è nel suo vigore , come Vostra Signoria potrà tosto vedere da un dialogo, eh' io scrivo de la Nobiltà ; il quale potrà esser

un saggio di quel ch'io potessi fare se scrivessi con quiete e con libri» (A Maurizio Cataneo, da Torino 1° dicembre 1578, *Le Lettere*, I, n. 114, pp. 285-287).

«in tanta e così lunga solitudine, io non posso né acquietar l'animo, né riposar l'intelletto in alcuna parte meglio che ne' libri; e però mi pare che assai convenevolmente parlassero coloro ch'il chiamarono *otium literarium*» (ad Angelo Grillo, 1° agosto 1584, *ivi*, II, n. 296, p. 292).

«i libri estimo quasi quanto la vita» (al Licino, da Roma, dicembre 1587, *ivi*, IV, n. 937, p. 22).

«Ne la risposta a la sua lettera mi sono dimenticato di quel che più m'importava, cioè de' libri; de' quali più m'increscerebbe perderne uno solamente, c'un amico di questi che si trovano oggi al mondo: perché i libri, se non m'inganno, sono maggiori testimoni del vero; e se fra tanti ve ne fosse alcuno che non dicesse interamente la verità, è più dilettevole di questa conversazione che s'usa; ed io passo con loro più agevolmente la noia» (Ad Antonio Costantini, da Napoli 17 agosto 1588, *ivi*, IV, n. 1006, p. 87).

Il Malpiglio secondo è dunque al centro di una fitta trama di relazioni intertestuali che chiamano in gioco la ricca biblioteca tassiana ma anche gli altri dialoghi, a partire dal *Malpiglio o vero de la Corte*, con il quale forma un ideale dittico, come suggerisce anche BIAFFETTI (2008, p. 97)². I due testi insieme rispondono alla richiesta del giovane Malpiglio all'amico più sapiente di conoscere i modi per diventare un perfetto cortigiano, e se il *Malpiglio o vero de la Corte* si concentra sui comportamenti da tenere a corte per conquistarsi il favore del principe, non urtare la sua suscettibilità, non provocare l'invidia degli altri cortigiani, e con prudenza, simulare di non sapere, il *Malpiglio secondo* estende la ri-

² Sul *Malpiglio, o vero de la corte* rimando a RUSSO (1998, 3, pp. 418-435), CHIARELLI (2017, 1, pp. 34-43), LUCARELLI (52, 2004, pp. 7-22).

sposta alla funzione svolta dalla lettura e dal dialogo con la scrittura degli antichi e le voci dei moderni. Il cortigiano, infatti, deve potere alternare i *negotia*, cui la corte lo costringe, e gli *otia* coltivati nella riservatezza dello spazio dei libri, in un sapiente delicato equilibrio.

Inoltre, come sostenuto, tra gli altri, sia da BALDASSARRI (1999) sia da RUSSO (2002) e ROSSI (2007), questo dialogo in particolare mostra la cifra socializzante che Tasso affida alla parola letteraria come tramite e strumento di incontro. In tal senso, allora uno dei possibili significati del *Malpiglio secondo* andrebbe individuato nel fortissimo desiderio del Tasso recluso di dialogare da vicino, anche polemicamente se è il caso, con una pluralità di figure di suoi contemporanei sulle più varie questioni al centro delle dispute contemporanee e con una forte autocoscienza letteraria (ALZIATI 2018). Gli accenni contenuti nel *Malpiglio secondo* ora ad Antonio Montecatini, professore ferrarese di filosofia ingiuriato con l'epiteto di 'sofista' (*Le Lettere*, cit., I, n. 109, p. 282), ora a Francesco Patrizi o a Flaminio de' Nobili, vanno in questa direzione, attestando da un lato la volontà tassiana di entrare nel vivo delle dispute filosofiche del tempo, e recuperare una socialità perduta negli anni della carcerazione, dall'altro testimonia una forza polemica e d'intervento che la scrittura dialogica rivela in modo assai evidente. In questo senso, il *Malpiglio secondo* che passa in rassegna una quantità enorme di dottrine e di opinioni discordanti è quasi la *mise en abyme* del dialogo come pratica di incontro nella diversità e nella differenza dei punti di vista, irriducibili alla autorità della voce monologica della parola epica. E se da un lato, naturalmente, in sé la prosa dialogica movimentata e rende dinamico il pensiero, dall'altro però l'irriducibilità delle correnti, contrarie e avverse, impedisce la quiete riposante della unicità delle voci e di stabili verità. Il porto della Concordia, infatti, auspicato approdo dei naviganti sbattuti dalla furia dei venti, non è stato ancora costruito, ma era l'utopia alla quale guardavano molti dei protagonisti di quella corrente concordista attiva proprio alla fine del Cinquecento, alla quale appartenevano, tra gli altri, Francesco Patrizi da Cherso, Francesco da Vieri, Jacopo Mazzoni (ROSSI 2007, pp. 120-121; BAFFETTI 2008). La prosa dei *Dialoghi* mostra tutta la vitalità di una parola che tende all'*altro* e che cerca la disputa e il confronto, ben lontana dunque dalla postura austera e monologante del

poema cosmogonico, il *Mondo Creato*, che supera sì l'empasse della molteplicità caotica e dispersiva ma rinuncia al contempo anche alla pluralità proteiforme della condizione umana.

Il *Malpiglio secondo* ruota intorno al mito petrarchesco della fuga nel colloquio con le voci dei libri. Tuttavia, nella esperienza tassiana, quello spazio non è più garanzia di quiete ma della caotica pluralità di voci:

«More meo nuper in Elicona transalpinum urbis invise strepitum fugiens secessi, unaque tuus Cicero attonitus novitate loci fassusque nunquam se magis “in Arpinate” quo, ut verbo eius utar, “gelidis” circumseptum “fluminibus” fuisse quam ad fontem Sorgie mecum fuit. Olim, puto, Narbonem petens loca illa non viderat, quanquam si Plinio credimus, Narbonensis, si hodiernae dimensionis stamus, Arelatensis provinciae loca sint» (PETRARCA 2004-2009, III, pp. 1701-1707)³.

«F.N. Dunque abbiamo una moltitudine d'affetti ne l'animo nostro, la quale è nutrita da' versi di poeti con dolcissimo nutrimento [...] Dunque fuggiamo in vano la moltitudine de le passioni la qual portiamo dentro [...] oltre la moltitudine de' sensi interiori e quella de l'immaginazioni e de gli affetti rinchiudiamo in noi quella de l'opinioni» (*Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*, in TASSO 1959, I, pp. 129-130).

Come è noto (BOLZONI 2019, pp. 3-31; VECCHI GALLI in BERRA 2003, pp. 323-366), dopo la fondazione dantesca del mito del poeta come *exul immeritus* (*Convivio* I, §§ 4-6), è con Petrarca che si consolida il *topos* della lettura come spazio utopico in cui riattivare magicamente il dialogo con gli *auctores* lontani, richiamati in vita come vere presenze. Ed è Petrarca, a sua volta, a essere evocato proprio nell'*incipit* del

³ Petrarca, *Fam.* XII, 8: «Poco tempo fa per sfuggire, secondo il solito mio, allo strepito della aborrita città, mi sono ritirato nel mio Elicona transalpino. Insieme con me è venuto il tuo Cicerone, il quale, stupito dalle novità dei luoghi, ha dovuto confessare che quando si trovava nel suo podere d'Arpino non si vide mai circondato, per dirla con le sue stesse parole, da 'acque tanto fresche' come quelle della sorgente del Sorga».

Malpiglio secondo, quando il Forestiero dimostra al giovane amico che la lettura dei versi del famoso poeta accende vive passioni, quali la malinconia, la speranza, il dolore, l'affanno, così che Giovanlorenzo è costretto ad ammettere che leggendo i *Rerum vulgarium fragmenta* o i versi dei poeti tragici il suo animo si riempie di un gran numero di sentimenti e che, dunque, la lettura non è lo spazio della solitudine.

Come vedremo, il dialogo mette a tema proprio la questione della natura e della funzione della biblioteca in un'epoca estremamente diversa dal tempo di Petrarca ma anche dal primo Cinquecento. Sul finire del XVI secolo a prevalere è il senso della disgregazione di un sistema di conoscenze e di verità armoniosamente legate insieme, nelle quali rifugiarsi dal fragore della vita attiva:

«Un accumulo di oggetti e conoscenze separate, di parti scisse irri-componibili si affolla alle porte della stanza dei saperi, rovesciandone l'immagine armonica, allo stesso modo che la fuga dalla moltitudine ribalta il rifugio nella vita solitaria» (SCIATANICO 1991, p. 60).

E allora, la questione posta drammaticamente dal Forestiero è se sia ancora possibile l'opzione dell'*otium* letterario come momento radicalmente separato dagli impegni civili dell'uomo di corte e la risposta è che non lo è. Al termine della travagliata navigazione nei porti filosofici del sapere, Giovanlorenzo è costretto ad ammettere che conviene scegliere l'azione, poiché la contemplazione non è concessa a tutti gli uomini. Tanto è vero che i due amici sono costretti a fermarsi alle falde dell'altissimo poggio dove il porto di Platone si congiunge con quello di Aristotele. Quella cima irraggiungibile è la sede dove sarà edificato il porto della Concordia e dove – spiega il Forestiero – *l'intendere è toccare*, parafrasando l'opera platonica puntualmente ripresa da Tasso nel Dialogo *Il Ficino*, dove leggiamo:

«M.F. Direm, dunque, che il nostro intelletto sia imitatore del divino: laonde, come il divino fabricò, prima di questo mondo sensibile, il mondo intelligibile, nel quale sono le idee di tutte le cose; così il nostro intelletto, illustrato dal suo lume, figura in se medesimo le forme di

tutte le cose; [...] e intendendole tutte, si può dire che l'intelletto umano sia il tutto o l'universo; [...] e intendendo gli intelletti immortali, o gli angeli che vogliam dirli, divien quasi angelico, e divino si fa con la contemplazione de la Divinità, a la quale si unisce in modo che *l'intender è non è altro che un toccare*; perché sì come il tatto è più certo di tutti gli altri sentimenti, così il tatto intellettuale avanza la certezza di tutte le dimostrazioni» (*Il Ficino o vero de l'Arte*, Tasso 1858-1859, III, p. 457).

L'approdo alla conoscenza contemplativa, impossibile al Forestiero, «io, impedito dal mondo e da me stesso, non so se potrò fare sì nobil fuga» (*Il Malpiglio secondo*, cit., p. 166), è dunque riservato solo a chi, con le parole di Giovanlorenzo, è più che uomo e meno che iddio:

«G.M. Questa fuga è solamente convenevole a gli uomini che vogliono essere molto più ch'uomini e poco meno ch'iddii; ma noi, che non vogliam lasciare ogni azione, dove rifuggiremo?» (ivi, p. 166).

Ripercorriamo a questo punto il dialogo più da vicino. Posta nella parte più alta della casa, che si trova nella zona più frequentata della città, la biblioteca del giovane Malpiglio appare al Forestiero, che per raggiungerla ha dovuto salire a fatica una lunga scala, come una mirabile visione tanto per l'ordine con cui libri, mappamondi, strumenti di precisione e musicali sono disposti, quanto per la loro varietà. Un vero spettacolo per gli occhi, dove la vaghezza risulta dall'ordine, come un *picciol mondo* (TASSO 1964, p. 36):

«Quivi essendo io montato per una lunga scala, già stanco, mi posi a sedere sovra una sedia e sovra un cuscino di cuoio [...] e risguardando intorno, non faceva motto, sì perché 'l ragionare m'era impedito da l'anelito, sì per la novità de le cose vedute, le quali traevano gli occhi a rimirare. Perciò ch'a la prima vista mi si parò dinanzi una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben ligati con fette di seta; e molti quadri di pittura assai vaghi, e alcune vaghe tavole di geografia, ne le quali diligentemente son descritti vari paesi, e al-

cuni globi o palle, fatte ad imagin del mondo con la descrizione del cielo e de la terra; e altre palle di marmo di varî colori, e vari cristalli da ristorar la vista e vari instrumenti di musica; altri da osserrar l'altezza del polo, altri per gli altri usi de l'astrologia e de la geometria: e tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava d'esser lodato l'ordine quanto la vaghezza» (*Il Malpiglio secondo*, cit., pp. 125-166: p. 126).

Fin dall'inizio della conversazione il Forestiero propone la tesi della lettura come fuga dalla solitudine anziché dalla moltitudine, confutando la tesi dell'amico, secondo la quale la biblioteca sia ancora uno spazio alternativo ai *negotia*:

«F.N. Voi avete albergato le Muse fra' i negozi.

G.M. Questo è più tosto rifugio ch'albergo perch'in niuno altro luogo ch'n questo possono fuggir la moltitudine.

F.N. Anzi la solitudine, perché dimorate con gli oratori, con gli storici, co' poeti e co' filosofi».

Tra i due si stabilisce da subito la relazione tipica dei dialoghi platonici, dove Socrate interroga il giovane che sa meno, fingendo di non sapere, secondo il modello di una pedagogia maieutica programmaticamente assunta a modello dal Tasso in molte delle prose dialogiche, come emerge peraltro dal *Discorso dell'arte del dialogo* (TASSO 1959, cit., II, pp. 341-342):

«lo scrittore del dialogo deve imitar non altramente che faccia il poeta, perch'egli è quasi mezzo fra 'l poeta e 'l dialettico. E niun meglio l'imitò e meglio l'esprime di Platone, che descrisse nella persona di Socrate il costume d'un uomo da bene ch'ammaestra la gioventù, e risveglia gli ingegni tardi, e raffrena i precipitosi, e richiama gli erranti, e riprova la falsità de' Sofisti, e confonde l'insolenza e la vanità; amator del giusto e del vero; magnanimo non che mansueto nel tolerar l'ingiurie, intrepido nella guerra, costante nella morte».

Il dialogo tra il Forestiero e Giovanlorenzo, dunque, si modella su quello tra Socrate e i suoi giovani allievi, e sancisce, come vedremo più oltre, la funzione della maschera socratica come immagine con cui affacciarsi al mondo esterno, autorappresentazione con cui costruire retoricamente un'identità fittizia che gli serve, in un certo senso, anche come rivalsea sui torti e le ingiurie subite (ROSSI 2007, pp. 13-35).

La prima considerazione che i due amici condividono riguarda la moltitudine di affetti e di passioni che si prova leggendo i versi dei più grandi poeti, Petrarca e Tasso stesso incluso da Giovanlorenzo nel novero dei classici della biblioteca, secondo il *topos* del libro come specchio dell'animo e della lettura come attivazione dell'immaginazione e dei sensi interiori del lettore:

«F.N. [...] Laonde, così fatte cose imaginandovi, dovete rallegrarvi co 'l Petrarca alcuna volta

G.M. Mi rallegro senza dubbio

F.N. Ma non siete voi maninconoso con esso lui quando avete sotto gli occhi que' versi:

O misera ed orribil visione

[...] E con lui v'empiete anco d'affanno [...]

G.M. Umana cosa è l'aver compassione de gli afflitti

F.N. Co 'l Petrarca dunque vi rallegrate e dolete e temete ancora e sperate

G.M. Così mi par ch'avenga.

F.N. Tuttavolta con gli altri lirici similmente sentite gli istessi affetti: laonde oltre una moltitudine di sensi interiori e d'immaginazioni avete, o più tosto abbiamo ne l'animo un gran numero di passioni» (*Il Malpigliano secondo*, cit. p. 128).

Le passioni sono suscitate anche dai poeti tragici che provocano paura, orrore e compassione in una vertiginosa molteplicità di affetti cui l'animo non si può sottrarre, al punto che il giovane Malpigliano propone di spostarsi nel campo delle scienze, dove però per sua stessa ammissione non meno numerosa è la diversità di opinioni e di pensieri: «Laonde è un certo numero de le scienze e si posson legare con un le-

game, il quale è più saldo e di maggior prezzo che non son le catene di un diamante» (ivi, p. 131). Tuttavia, nonostante l'indissolubilità dei nodi che tengono legate le varie scienze come le catene del diamante (PIGNATTI 1991, pp. 31-35), insiste il Forestiero, si potrà fuggire la contrarietà ma non la molteplicità, perché anche le scienze sono assai numerose. Ancora una volta, il tono del Forestiero si fa ironico, quando consiglia al giovane amico che cerca riparo in uno dei porti della scienza, di rivolgersi al suo amico e parente, quel tale Antonio Montecatino, ferrarese professore di filosofia, cortigiano e segretario della corte estense e commentatore delle opere di Platone e Aristotele. La notazione va rilevata in quanto comprova ancora una volta la presenza in questo, come in altri dialoghi, di molti personaggi contemporanei, filosofi, poeti, cortigiani, oratori, con i quali evidentemente Tasso autore dei dialoghi vuole disputare le sue opinioni.

A questo punto, lasciata la poesia e la scienza, ha inizio la travagliata navigazione nel gran mare delle dottrine filosofiche, a cominciare dal porto platonico, dove però, dice il Forestiero, poche navi e pochi peregrini oggi si riparano. Non può non cogliersi l'accenno polemico della controfigura tassiana contro coloro che disertano le opere platoniche; fa eccezione il cardinale Bessarione (1389-1472) che come filosofo aveva tentato la conciliazione tra le due scuole, la platonica e l'aristotelica. Il porto platonico, ad ogni modo, è commosso dai tanti discordanti dispute sorte tra i commentatori, da Plotino a Porfirio, da Iamblico a Proclo, da Macrobio a Ficino e Pico, i quali discordano su tutto, dall'origine del mondo alla natura dei demoni, dalla natura della virtù e della felicità.

Non meno perturbato appare l'altro porto, quello dei peripatetici, percorso da onde procellose che ostacolano ai naviganti un tranquillo approdo. E così di seno in seno, dalla filosofia morale a quella naturale, innumerevoli sono le questioni e le dispute che si dibattono e si contendono il primato della verità.

Nella lunga traversata che i due amici compiono vengono così passate in rassegna una per una le infinite questioni su cui le opinioni degli antichi e dei moderni filosofi divergono non solo tra loro ma anche dalla evidenza della dimostrazione empirica (come nel caso della natura

del mare su cui lo stesso Aristotele è smentito dalle osservazioni dei geografi). Infine, passando dalla filosofia naturale a quella divina, altrettanto frammentata in infinite teorie e opinioni, il Forestiero invita l'amico a ormeggiare la stanca navicella dell'ingegno, con evidente citazione dantesca, e riposare all'ombra di un antro venerabile ombreggiato da un albero di ulivo in mezzo a un albero di alloro e uno di palma. Anche in questo caso gli studiosi, a cominciare da SCIANATICO (1991), hanno individuato la fonte dell'allusione nell'*Antro delle Ninfe* di Porfirio che, come tutti i testi citati nel *Malpiglio secondo*, era stato letto e annotato dal poeta.

Siamo di fronte a una straordinaria e varia biblioteca vivente di voci di autori antichi e contemporanei che dovevano essere ben presenti nella memoria del prigioniero, che ne faceva ripetuta richiesta ad amici e conoscenti, secondo la testimonianza delle *Lettere* che, per gli anni drammatici della carcerazione, sono le fonti più dirette ed eloquenti. Com'è stato già sottolineato, il ritratto che ne risulta è quello dell'innocente accusato ingiustamente, che implora la grazia e la scarcerazione ma che non smette mai di ribadire con forza e orgoglio il diritto alla parola e alla conversazione con i 'migliori' e con i libri. I libri sono i compagni di una vita, dai quali mai si separerebbe, più cari della vita stessa. Con le loro voci Tasso non smise mai di conversare anche e soprattutto durante la carcerazione, quando la solitudine faceva sentire più aspramente i suoi morsi:

«In tanto bisogno di tutte le cose, non ho maggior desiderio che di qualche delicatezza, e de' libri da passar la maninconia: fra gli altri erano le Rime antiche, l'Italia liberata del Trissino, l'Avarchide, e l'altre opere de l'Alemanni, et il Decamerone: co 'l cambio de' Floridanti si potrebbero trovar tutti. Io mi tratterò con questi signori veneziani quanto meglio saprò, con la speranza datami da Vostra Signoria, la quale può esser sicura che ne' miei dialogi non sarà defraudata la sua virtù; ma terrò di lei onoratissima menzione, conforme i suoi molti meriti: intanto penso di scriverle qualche sonetto avanti Natale» (ad Antonio Costantini da Roma, 1 novembre 1589, in *Lettere*, cit., IV, n.1183, p. 251).

Gli studi sulla biblioteca di Tasso parlano di una raccolta disorganica, di un «coacervo disordinato» (BALDASSARRI 1999, p. 365), ossia di una biblioteca itinerante raccolta in piccole cassette e valigie che seguivano il poeta nei suoi continui spostamenti. Tasso era un lettore vorace e insaziabile ma povero e ridotto a mendicare quei pochi ma necessari libri senza i quali non avrebbe potuto portare a termine i progetti letterari:

«Le mie robbe, oltre *i libri*, son poche, e di poco momento; nè so se bastino a pagare i debiti e la condotta, volendo il servitore esser pagato; ma *i libri estimo quasi quanto la vita*. *N'ho due casse piene*: e ne la terza ve ne sono alcuni pochi, de' quali si potrebbe far un fardello, e porlo per sovrasoma: ma *avendon'io bisogno grandissimo, vorrei che fosser mandati inanzi Natale in tutti i modi*» (a Giovan Battista Licino da Roma, dicembre 1587, in *Lettere*, cit., IV, n. 937, pp. 21-22).

Si legga poi quest'altra lettera al cardinale Albano, dove affiora la opposta polarità metaforica del porto tranquillo e del mare turbatissimo e pieno di pericoli rispettivamente come rappresentazione del riposo negli studii e del travaglio dei *negotia* cortigiani:

«s'io potessi acquetarmi così facilmente come Vostra Signoria illustrissima potrebbe liberarmi, la quiete non mi sarebbe men cara de la mia libertà, perch'ella si conformerebbe co 'l suo volere e con l'autorità: ma io non posso nè debbo ricercarla in altra parte che ne gli studi; nè ricercandola, spererei di trovarla. *E chi mi sforza a partir da così tranquillo porto, mi spinge in mare turbatissimo e pieno di molti pericoli e di mille confusioni*. Però credo sicuramente, che gli uffizi fatti da Vostra Signoria illustrissima co 'l serenissimo signor duca mi concederanno ch'io viva in *quest'ozio letterato*, che insegna a disprezzar la morte, e la vita che non sia congiunta a l'immortalità» (al Cardinal Giovan Girolamo Albano, Ferrara, 24 febbraio 1584, ivi, II, n. 342, p. 327).

«Spero con la grazia di Nostro Signore d'aver maggior ozio, e tranquillità d'animo per iscrivere talora qualche sonetto o qualche madrigale a l'ombra

d'un faggio o d'uno alloro: e se mai mi ritirerò ne lo studio, farò qualche brevissimo dialogo» (a Giulio Guastavini, 1587, ivi, IV, n. 924, p. 12).

Altrettanto frequenti nella *Lettere* sono gli accenni allo spazio materiale dell'intimo colloquio con i libri ovvero al desiderio di una stanza solitaria e lontana dal volgo, come testimonia, tra le tante, questa lettera al Costantini del 1591:

«Oggi, caduto d'altissima speranza, ho fatta deliberazione di *fuggire il mondo*, e di *ritirarmi da la frequenza a la solitudine*, e da la fatica a la quiete. Però prego Vostra Signoria a favorirmi di mandare il mio forziere, e quelle poche robbicciuole, e 'l tamburo ancora ch'è ne la vostra camera, a Santa Maria del Popolo, dove io credo d'albergare, e d'essere ricettato da quei buoni padri, non trovando alcun'altra *stanza più solitaria e più lontana da l'indignità*» (ad Antonio Costantini, 7 febbraio 1591, ivi, V, n. 1314, p. 35).

La fuga dalla moltitudine del mondo sembra la stessa invocata nel dialogo del 1585, dove, come si è visto, il rifugio nella biblioteca non garantisce alcun vero isolamento, anzi al contrario immette il gentiluomo in una vertiginosa conversazione con le molteplici correnti del sapere. Nella finzione letteraria così come nella vita del poeta cogliamo, pertanto, un'irriducibile inquietudine, riflesso delle tensioni culturali e storiche irrisolte di fine secolo. I *Dialoghi* mettono in scena la maschera letteraria di Tasso, che si sdoppia nell'autorappresentazione di un personaggio a cui non è concesso, per il bene della patria, il ritiro speculativo; analogamente, il *corpus* epistolare ci restituisce la fondazione del mito dello scrittore come pellegrino errante in cerca di pace e di un sereno porto ove rifugiarsi.

In questo senso, come sostiene ROSSI (2007), il dialogo si chiude riprendendo le proposizioni dell'incipit, secondo le quali la bellissima biblioteca di Giovanlorenzo costituisce lo spazio di un vuoto, di una mancanza. Quell'ordine sempre vagheggiato dal poeta, la possibilità di attingere a un edificio stabile di sapere, sono avvertiti come il so-

gno di evasione di chi si sente in esilio dal mondo e da se stesso, perseguitato dalla malevolenza e dalla cattiva sorte. In questo senso, come in tanti hanno sottolineato, forte è il radicamento dei *Dialoghi* nel tessuto coevo della storia culturale italiana. Forti e trasparenti le radici che legano le prose dialogiche ai referenti più prossimi di Tasso negli anni della reclusione in Sant'Anna, a cominciare a molti degli interlocutori chiamati a conversare con la maschera del Forestiero fino ai tanti letterati contemporanei, Flaminio Nobili, Sperone Speroni, Carlo Sigonio, per citarne solo alcuni. Se quindi la genesi delle 'operette filosofiche' tassiane, come le chiama Russo, va ricercata nel contesto più che drammaticamente reale e ineludibile della carcerazione, è nella funzione che essa riveste nella parabola esistenziale dell'uomo e del poeta che bisogna ricercare il significato delle scelte retoriche e letterarie dei *Dialoghi*, accogliendo pienamente la proposta di Rossi che parla proprio di «prose dalla retorica giudiziaria [...] nel senso di una parola fortemente motivata e condizionata dal contesto di ricezione» (ROSSI 2007, p. 29). Il progetto dei *Dialoghi* corrisponderebbe dunque alla volontà di restituire di sé il ritratto di un uomo alle prese con il bisogno di autodifendersi proiettando di sé l'immagine del moderno scrittore di prose filosofiche, seppure non filosofo di professione, pienamente inserito nella cultura sua contemporanea. Uno scrittore che, pure segregato ai margini del consesso civile, sottratto alle relazioni sociali, impedito nella libertà di movimento reale ma anche fortemente deprivato di letture, dunque, di scambi intellettuali e di nutrimento culturale, negli anni della prigionia (1579-1586) non rinunciò a interessarsi alle questioni di filosofia morale, civile, politica e poetica.

I *Dialoghi* nascerebbero dunque come progetto letterario di una razionalità ferma e vitale, disposta a non arrendersi ai severi colpi di fortuna, e fiduciosa nella potenzialità trasfigurativa della parola (RAIMONDI 2008, pp. 130-131). Certo, una parola dotta ed elegante secondo il modello di un'eloquenza ornata e sapiente come i suoi maestri Carlo Sigonio e Sperone Speroni gli avevano insegnato negli anni di studio a Padova, Bologna e Venezia. Tra corte e accademia che sono ancora nel tardo Cinquecento le due istituzioni principali che incarnano rispettivamente il paradigma delle virtù civili e politiche e della

Ambra Carta

cortesía mondana e il sistema dell'insegnamento filosofico e letterario (RAIMONDI 2008, pp. 125-130; MAZZALI 1959, p. 349).

La letteratura dunque si offre al poeta come una straordinaria possibilità di riscatto morale e di costruzione di sé.

Riferimenti bibliografici

Opere

ALIGHIERI 2015

Alighieri Dante, *Convivio*, a cura di G. Inglese, BUR classici, Milano 2015.

PETRARCA 2004-2009

Petrarca Francesco, *Familiars*, testo critico a cura di V. Rossi e U. Bosco, trad. it. a cura di U. Dotti, Aragno, Torino 2004-2009.

TASSO 1852-1855

Tasso Torquato, *Le Lettere di T. Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da C. Guasti*, 5 voll., Le Monnier, Firenze 1852-1855.

TASSO 1858-1859

Tasso Torquato, *I Dialoghi*, 3 voll., a cura di C. Guasti, Le Monnier, Firenze 1858-1859.

TASSO 1958

Tasso Torquato, *Dialoghi*, 3 voll., edizione critica a cura di E. Raimondi, Sansoni, Firenze 1958.

TASSO 1959

Tasso Torquato, *Dialoghi*, 2 voll., a cura di E. Mazzali, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1959.

TASSO 1963-1965

Tasso Torquato, *Opere*, IV-V, a cura di B. Maier, Rizzoli, Milano 1963-1965.

TASSO 1964

Tasso Torquato, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Laterza, Bari 1964.

Ambra Carta

TASSO 1991

Tasso Torquato, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di B. Basile, Mursia, Milano 1991.

TASSO 1998 A

Tasso Torquato, *Dialoghi*, 2 voll., con introduzione di E. Raimondi e cura di G. Baffetti, Rizzoli, Milano 1998.

TASSO 1998 B

Tasso Torquato, *Dell'arte del dialogo*, a cura di G. Baldassarri e N. Ordine, Liguori, Napoli 1998.

Studi critici

AGAZZI 1991

Agazzi Aldo (a cura di), *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, Centro Studi Tassiani, Bergamo 1991.

ALZIATI 2018

Alziati Federica, «Io son Tasso»: Consapevolezza poetica e ambizioni sociali. Un percorso di lettura tra i *Dialoghi del 1584-1585*, in «Testo», XXXIX, 1, 2018, pp. 29-46.

BAFFETTI 2008

Baffetti Giovanni, *L'arte del molteplice nei Dialoghi del Tasso*, in «Lettere italiane», a. LX, 2, 2008, pp. 194-204.

BALDASSARRI 1970

Baldassarri Guido, *L'arte del dialogo in T. Tasso*, in «Studi tassiani» XX, 1970, pp. 5-46.

BALDASSARRI 1999

Baldassarri Guido, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in VENTURI 1999, pp. 361-408.

BASILE 1982

Basile Bruno, *Tasso e le Sententiae di Stobeeo*, in «Filologia e critica», VII, 1982, pp. 114-124.

BASILE 1984

Basile Bruno, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pacini, Pisa 1984.

BASILE 1991

Basile Bruno, *Introduzione a TASSO* 1991, pp. 5-16.

BASILE 2000

Basile Bruno, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle 'Lettere' del poeta*, in «Filologia e critica», a. XXV, fasc. II-III, maggio-dicembre 2000, pp. 222-244.

BERRA 2003

Berra Claudia (a cura di), *Motivi e forme nelle "Familiari" di Francesco Petrarca*, Cisalpino, Milano 2003.

BOLZONI 2019

Bolzoni Lina, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 2019.

CARINI 1962

Carini Anna Maria, *I postillati 'barberiniani' del Tasso*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962.

CHIARELLI 2017

Chiarelli Angelo, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 121, 2017, 1, pp. 34-43.

Ambra Carta

GIRARDI 1989

Girardi Raffaele, *La società del dialogo. Retorica e ideologia nella letteratura conviviale del Cinquecento*, Società Adriatica, Bari 1989.

LUCARELLI 2004

Lucarelli Massimo, *Il nuovo Libro del Cortegiano: una lettura del Malpigli di Tasso*, in «Studi tassiani», 52, 2004, pp. 7-22.

MASOERO 1997

Masoero Mariarosa (a cura di), *Torquato Tasso. Cultura e Poesia*. Atti del convegno di Torino e Vercelli (11-13 Marzo 1996), Scriptorium, Torino 1997.

OSSOLA, PRANDI 1997

Ossola Carlo, Prandi Stefano, *Per un'edizione storica dei «Dialoghi» del Tasso*, in MASOERO 1997, pp. 243-256.

PIGNATTI 1989

Pignatti Franco, *I Dialoghi di Torquato Tasso e la morfologia del dialogo cortigiano rinascimentale*, in «Studi tassiani», XXXVI, 1989, pp. 7-43.

PIGNATTI 1991

Pignatti Franco, *Della "diversità delle vie per ogni parte infinite" alla "catena adamantina": linguaggio e retorica nei "Dialoghi" di Tasso*, in AGAZZI 1991, pp. 23-35.

PIGNATTI 1999

Pignatti Franco, *I Dialoghi tra dialettica e poesia*, in VENTURI 1999, pp. 263-291.

PRANDI 1999

Prandi Stefano, *I tre tempi della dialogistica tassiana*, in VENTURI 1999, pp. 293-313.

RESIDORI 2002

Residori Matteo, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le Malpiglio secondo du Tasse*, in «*Italique*», V, 2002, pp. 93-108.

ROSSI 2007

Rossi Massimo, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei "Dialoghi" di Tasso*, il Mulino, Bologna 2007.

RUSSO 1998

Russo Emilio, *Giotto e l'arte dell'ingegnere nel Tasso*, in «*Filologia e critica*», XXIII, 1998, 3, pp. 418-435.

RUSSO 2002

Russo Emilio, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Bulzoni Editore, Roma 2002.

SCIANATICO 1991

Scianatico Giovanna, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, in AGAZZI 1991, pp. 59-70.

VECCHI GALLI 2003

Vecchi Galli Paola, «*Leggere*», «*scrivere*» nelle «*Familiari*», in BERRA 2003, pp. 323-366.

VENTURI 1999

Venturi Gianni (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, 3 voll., Olschki, Firenze 1999.

ZATTI 2000

Zatti Sergio, *Prose dal carcere. I Dialoghi*, in ZATTI, BÀRBERI SQUAROTTI 2000, pp. 268-275.

ZATTI, BÀRBERI SQUAROTTI 2000

Zatti Sergio, Bàrberi Squarotti Giorgio, *Ludovico Ariosto-Torquato Tasso*, Marzorati Editalia, Roma 2000

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di

Luglio 2021

Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Edity Società Cooperativa per conto di NDF

Cover design: Roberto Speciale